

Marzo 2015

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

Cari membri dell'Associazione,

L'anno è iniziato con un colpo terribile per tutti noi: la strage dei vignettisti di Charlie Hebdo. Vorrei cogliere questa occasione per rendere loro omaggio, per il contributo che hanno apportato alla libertà di espressione e di stampa. Il loro sacrificio non sarà stato vano. L'Europa deve essere unita nel dolore, ma deve anche saper reagire in modo pronto e concertato. Jean-Pierre Raffarin, ex primo ministro e attuale presidente della commissione per gli affari esteri del Senato francese, ha scritto per noi un toccante articolo sulla tragedia della Francia, che ha perso, fra gli altri, Jean Cabut, Georges Wolinski, Charb and Tignous.

Per passare invece a un tema positivo, il 2014 si è concluso con un avvenimento storico per l'Agenzia spaziale europea e per l'Europa in generale: l'atterraggio del lander Philae sulla superficie della cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko, nel contesto della missione internazionale Rosetta. Abbiamo pertanto deciso di dedicare l'apertura di questo numero a tutti coloro che attraversano i limiti dello spazio e consacrano la propria vita al progresso delle conoscenze sulla nascita dell'universo, come pure al miglioramento delle comunicazioni, della tecnologia e della sicurezza. In questo numero solleviamo alcune questioni che riteniamo fondamentali per l'agenda europea e che pensiamo possano portare speranza e lavoro ai cittadini europei. Franco Malerba, il primo astronauta italiano nonché ex deputato al Parlamento europeo, ci accompagna in un viaggio lungo la storia dell'attività spaziale europea e le sue prospettive future. La storia del programma Galileo ci viene raccontata da Brigitte Langenhagen, che è stata la prima relatrice sul tema, mentre Luigi Calligaris affronta la questione del futuro di Galileo.

Troverete altresì alcuni articoli sulle nostre attività recenti, tra cui la cena annuale alla quale è intervenuto Mario Monti, presidente del gruppo di lavoro ad alto livello sulle risorse proprie ed ex primo ministro italiano, e il seminario annuale, incentrato su come progredire verso un'unione economica e sul futuro del modello sociale europeo. Approfondendo ulteriormente l'attualissimo tema delle "risorse proprie", José Maria Gil Robles e Jutta Haug condividono con noi opinioni e riflessioni.

Il programma "EP to Campus" prosegue con ottimi risultati, grazie alla disponibilità dei nostri membri a contribuire a questa preziosa iniziativa. Pubblichiamo in questo numero i resoconti delle lezioni dell'anno scorso e auspichiamo che la nostra cooperazione con università e scuole continui a riscuotere successo.

Per quanto riguarda gli eventi del 2015, l'EPRS sarà lieto di tenere, per i membri dell'Associazione degli ex deputati, un seminario informativo su un tema d'attualità, che si terrà nel pomeriggio di martedì 26 maggio, a partire dalle 15.30, nella biblioteca del Parlamento. All'incontro seguirà una cerimonia commemorativa, organizzata congiuntamente dalla nostra Associazione e dal Parlamento europeo, in ricordo degli ex colleghi che ci hanno lasciati nell'ultimo anno. Il discorso di chiusura sarà tenuto da Henry Plumb, ex presidente del Parlamento europeo e presidente onorario dell'Associazione degli ex deputati. A seguire, come da tradizione, il cocktail e la cena con dibattito nel ristorante dei deputati, alla presenza del primo vicepresidente della Commissione europea, Frans Timmermans. L'assemblea generale annuale, che si terrà mercoledì 27 maggio, comprende l'elezione di cinque membri del

nostro consiglio di amministrazione. Sarà possibile votare in loco o utilizzando il modulo di delega che sarà inviato a tutti i membri, tramite posta cartacea ed elettronica, a fine aprile. Chi desidera partecipare agli eventi di maggio è pregato di compilare il modulo d'iscrizione allegato a questo numero e di inviarlo alla nostra segreteria.

Ancora una volta l'Associazione visiterà lo Stato membro che detiene la presidenza del Consiglio dell'UE, il 15 e il 16 giugno. Questa visita sarà occasione per un resoconto e un dibattito sui principali temi del programma della presidenza lettone. Spero di incontrarvi numerosi a Bruxelles il 26 e 27 maggio.
I miei più cordiali saluti,

Enrique Barón Crespo
Presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (FMA)

IN MEMORIAM

Giovanni Bersani

Giovanni Bersani è stato uno dei padri nobili della nostra Repubblica ed espressione di quella classe dirigente che rese possibile la rinascita dell'Italia negli anni del dopoguerra.

Dall'Appennino per la lotta di liberazione all'emiciclo di Camera e Senato; dalle campagne bolognesi per l'emancipazione dalla mezzadria allo scranno di Strasburgo; dalla fondazione delle Acli alla nascita del Movimento Cristiano dei Lavoratori; dai progetti di cooperazione in Sud America sino al partenariato Europa-Africa sancito dalla Convenzione di Lomè di cui fu assoluto protagonista, Bersani ha operato moltissimo in innumerevoli campi, offrendo una straordinaria testimonianza di integrità morale, di impegno civile e politico, di progettualità al servizio del bene comune.

Ha sempre inteso la politica come la più nobile forma di carità, lottando contro le disuguaglianze in tutto il mondo e interpretando fino in fondo l'impegno pubblico come missione a suffragio degli ultimi, della pace e della solidarietà tra i popoli. Mediatore di conflitti in mille occasioni, dal Senegal all'Uganda, dalla Somalia all'Etiopia, è stata una delle personalità più celebrate dai leader africani dell'epoca. Tutti lo conoscevano, anche se non è mai stato attento a promuovere la sua immagine. È stato cattolico rigoroso e intransigente, non nell'esibizionismo estetico ma nei principi che ha difeso. Nell'ambito del volontariato e della cooperazione internazionale è stato promotore di iniziative generose, il cui valore si può misurare anche in termini di durevolezza.

Mi auguro che il suo luminoso percorso di vita rimanga un insegnamento prezioso per tutti e continui a ispirare le giovani generazioni di oggi e di domani.

Pier Ferdinando CASINI
Presidente della Commissione Affari esteri del Senato della Repubblica

IN MEMORIAM

Philip Bradbourn OBE (Officer of the Order of the British Empire) 1951 - 2014

Nel 1999, Philip Bradbourn realizza l'ambizione di una vita con la sua elezione a deputato europeo conservatore delle West Midlands e si distingue nello svolgimento del suo mandato per 15 anni. Con la sua morte, nel dicembre 2014, meno di 6 mesi dopo la sua rielezione, i suoi elettori perdono un rappresentante affezionato e il Parlamento europeo un politico efficace e impegnato.

Durante il suo primo mandato, la sua esperienza nel governo locale lo rende subito un prezioso membro della commissione per i trasporti e il turismo. Dal 1999 al 2010, in qualità di capogruppo dei deputati conservatori, contribuisce a renderli disciplinati ed efficienti, ed è il fidato consigliere di 3 dirigenti. Nel suo secondo mandato, viene nominato vicepresidente della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni. Nel suo terzo mandato, diviene presidente della delegazione interparlamentare UE-Canada, un ruolo perfetto per un "atlantista convinto". Assume un nuovo ruolo nel controllo dei bilanci, utilizzando competenze forensi e spiccate capacità oratorie per lottare contro gli sprechi e la cattiva amministrazione.

Phil era orgoglioso di essere "un ragazzo della Black Country" che era nato a Tipton ed aveva frequentato la Grammar School di Tipton. Dopo il Wulfrun College, entra a far parte del consiglio del South Staffordshire come addetto alla pianificazione e continua a lavorare nel governo locale fino alla sua elezione a deputato al Parlamento europeo.

Nel 1969, entra a far parte dei Giovani conservatori e sale rapidamente alla guida della regione delle West Midlands. Diviene Vicepresidente britannico della Democrat Youth Community of Europe (cristiano-democratici e conservatori) dove incontra per la prima volta un certo numero di suoi futuri colleghi eurodeputati. Dal 1990 al 1993, in qualità di Presidente nazionale del Centro politico conservatore, presiede le riunioni con i ministri e incontra regolarmente il Primo ministro Margaret Thatcher. La sua ultima carica volontaria è quella di presidente dei conservatori delle West Midlands dal 1997 al 1999. Dopo aver partecipato senza successo a due elezioni parlamentari, nel 1992 e nel 1994, nel 1999 viene eletto come uno dei 4 deputati conservatori per la regione delle West Midlands.

Nel 1994 gli viene conferito il titolo di OBE (Officer of the Order of the British Empire) per il servizio pubblico e politico nella Birthday Honours List della Regina. È molto orgoglioso di questo riconoscimento, ma rimane molto sorpreso quando, durante le sue prime settimane da deputato europeo, riceve una lettera interna a lui indirizzata come "Mr OBE"!

Phil è sempre stato un acceso sostenitore dei principi conservatori. Ha sostenuto il ruolo del Regno Unito in Europa, ma è stato un forte difensore della responsabilità locale. Si oppone all'allargamento delle competenze dell'UE, che ha con forza definito come "Treaty creep". Aveva, tuttavia, un approccio pragmatico e ove fossero disponibili finanziamenti unionali, soprattutto per i progetti in materia di trasporti,

faceva in modo che fosse la sua regione a trarne beneficio. I suoi numerosi interventi in Aula sono sempre stati chiari e diretti.

Phil apprezzava la compagnia dei colleghi e lo si poteva trovare regolarmente a condividere un drink e un pettegolezzo nel bar dei deputati. Ha strenuamente difeso il proprio diritto di fumare nei locali del Parlamento europeo. Aveva forti legami con Malta, dove aveva un appartamento per le vacanze. Era pronto ad incoraggiare i giovani all'inizio della loro carriera e molti dei suoi allievi si sono avviati verso una vita politica.

Phil ha vissuto per molti anni vicino alla sua casa di famiglia a Tipton, prima di stabilirsi a Stonnall, nello Staffordshire. Era molto conosciuto a tutti i livelli del Partito conservatore. La sua scomparsa è stata ricordata dal Primo ministro, David Cameron, e dal Presidente del partito conservatore, Grant Shapps.

Malcolm Harbour CBE
PPE-DE 1999-2009, ECR 2009-2014

IN MEMORIAM

Leo Tindemans
1922 - 2014

Raramente i tributi a una personalità del mondo politico convergono su una constatazione comune: Leo Tindemans era un europeista convinto.

Per noi Leo Tindemans, studente o giovane rappresentante belga degli anni '70, era straordinariamente moderno, non solo nella sua visione del federalismo belga, ma anche del futuro dell'Europa.

Sapeva convincere con una visione chiara e ponderata, evitando un elitarismo distante. Era vicino alla gente e, pertanto, vicino alle sfide. In Belgio resta senza dubbio uno dei padri fondatori di un federalismo basato sulla responsabilità, il rispetto per la diversità e la solidarietà. I cambiamenti dovevano essere effettuati nel rispetto delle norme dello Stato di diritto e la sua dichiarazione, "La costituzione non è un pezzo di carta", formulata dinanzi al Parlamento belga prima di sciogliere un governo che aveva presieduto, riflette questa sua convinzione profonda.

La visione dell'Europa che Leo Tindemans ha espresso nella sua relazione su "Il futuro dell'Europa" era impregnata di questo scrupolo di chiarezza, di rispetto del diritto, di rispetto per l'individuo e i valori europei, pur formulando anticipi visionari di un'unione economica e monetaria. I suoi avvertimenti e timori sono rimasti spaventosamente attuali. In occasione della consegna del Premio Carlo Magno, ad Aquisgrana nel 1976, egli metteva in guardia i capi di Stato da un'Europa "non conclusa, perché qualsiasi edificio non concluso non resiste alle sfide del tempo".

Le sue convinzioni filosofiche guidavano le sue idee e le sue azioni.

Leo Tindemans sosteneva che l'economia europea doveva sbarazzarsi della concorrenza sleale e, contrariamente ad altri continenti, il potere economico non era un obiettivo in sé, ma doveva invece essere al servizio dei cittadini.

Agli occhi di Leo Tindemans il rispetto della persona, uno dei valori essenziali dell'Europa, ha creato una nuova relazione fra il cittadino e la società. Durante il suo mandato al Parlamento europeo Leo Tindemans era addolorato dalla constatazione

che, solo una generazione dopo le atrocità dell'ultima guerra mondiale, la polarizzazione e la violenza risorgessero, mettendo in causa una libertà così duramente conquistata. Con lui, l'Europa ha perso una personalità politica che aveva ancora il coraggio di dire che impegnarsi per l'Europa voleva dire impegnarsi per il bene del proprio paese.

Mathieu Grosch
PPE-DE 1994-2014

AIACE

Il comitato direttivo dell'FMA desidera informare i membri in merito all'Associazione degli ex funzionari dell'Unione europea, conosciuta con l'acronimo francese di AIACE, Association Internationale des Anciens de l'Union Européenne.

Da quando è stata fondata nel 1969 l'AIACE mantiene stretti legami fra gli ex funzionari delle varie istituzioni dell'UE e li rappresenta nelle relazioni con le autorità europee e nazionali.

L'Associazione è organizzata tramite le sezioni degli Stati membri – al momento ce ne sono solo 15, vale a dire quelle degli Stati che hanno aderito prima del 2004 – con un comitato internazionale e un consiglio che tratta con le istituzioni, in particolare in materia di pensioni e di copertura medica fornita dal RCAM.

I miei colloqui con il capo dell'unità del Parlamento per gli stipendi e i diritti sociali dei deputati, della DG Finanze, che si occupa delle pensioni e della copertura medica degli ex deputati, hanno indicato che l'unità fornisce un servizio eccellente in questi ambiti agli ex deputati che sono coperti da uno Statuto diverso da quello degli ex funzionari. Per qualsiasi domanda su questo argomento si prega di contattare: former MEP.rights@europarl.europa.eu.

Ciascuna sezione nazionale organizza ogni anno una serie di eventi sociali e culturali con l'obiettivo di agevolare la continuazione dei contatti fra i suoi membri.

Vari ex deputati con esperienza di funzionari dell'UE hanno aderito alla propria sezione nazionale, trovandola un'esperienza molto utile.

Il presidente internazionale dell'AIACE mi ha informato che l'Associazione accoglie con favore gli ex deputati che desiderano diventare membri. Se desidera aderire, La invito a inviare la domanda alla Sua sezione nazionale che, ne sono certo, Le porgerà il benvenuto.

Per aderire, cliccare su <http://www.aiace-europa.eu> e sotto "Structure" apparirà l'elenco dei numeri di telefono e indirizzi email di tutte le quindici sezioni nazionali.

Anthony Simpson

PER UN'EUROPA DELLA SICUREZZA

Gli orrori cui abbiamo assistito in Francia in occasione della strage di Charlie Hebdo e del negozio di alimentari a Porte de Vincennes hanno inferto al nostro cuore nazionale delle ferite che difficilmente si rimargineranno.

La reazione di fronte a questo attacco selvaggio contro la libertà di espressione è stata spontanea. Contemporaneamente abbiamo assistito ad altre manifestazioni di rabbia, motivate dalla volontà di rendere omaggio al talento dei disegnatori, di esprimere il rispetto dovuto ai poliziotti incaricati di proteggere, di rifiutare le mostruosità dell'antisemitismo, di denunciare la collusione dell'integralismo e del terrorismo, di difendere la Repubblica...

L'11 gennaio il popolo francese ha ritrovato lo spirito che spesso gli era stato affidato dalla storia. La comunità internazionale presente ha dato prova di grande solidarietà. Le autorità francesi sono state all'altezza della Repubblica.

La sfida è ora duplice:

- da una parte, la costruzione dell'arsenale di misure che ci forniranno le armi per lottare efficacemente contro il terrorismo, ossia servizi segreti, difesa, polizia, giustizia...
- dall'altra, la creazione di politiche di integrazione e istruzione che permetteranno di limitare il numero dei nemici della Francia e dei nostri valori europei.

La cooperazione europea rappresenta, in questi due ambiti, allo stesso tempo un'emergenza e una necessità. L'Europa non può essere assente di fronte alla crescente necessità di garantire la sicurezza dei suoi concittadini.

In questo può forse riuscire a raggiungere un punto di incontro con la popolazione, che invece ancora manca sull'occupazione, l'altro motivo di inquietudine degli europei.

Jean-Pierre Raffarin

**Presidente della commissione per gli affari esteri, per la difesa,
e per le forze armate del Senato**

PER LA LIBERTÀ E LA TOLLERANZA

Por los golpes recibidos
Por aquel que no resiste
Por aquellos que se esconden
Por el miedo que te tienen
Por tus pasos que vigilan
Por la forma en que te atacan
Por los hijos que te matan
Yo te nombro Libertad
(Paul Éluard, 1942)

[Per i colpi ricevuti
Per colui che non resiste
Per quelli che si nascondono
Per la paura che hanno di te

Per i tuoi passi vigili
Per il modo in cui ti attaccano
Per i figli che ti uccidono
Io ti chiamo Libertà
(Paul Èluard, 1942)]

L'11 gennaio le strade di Parigi e di altre città europee si sono riempite di cittadini che sono scesi in piazza, uniti, per esprimere il loro rifiuto contro il terrorismo e le barbarie che causano morte e distruzione. L'assassinio di 11 vignettisti della rivista Charlie Hebdo, di altre 6 persone e di 3 poliziotti. Circa quattro milioni di francesi sono scesi in strada a Parigi e in altre città francesi per difendere i valori democratici. Questo è stato un attacco diretto al cuore della democrazia. Alla convivenza e alla tolleranza, alla libertà di espressione e al rispetto dell'altro, al dialogo e al raziocinio. Uguaglianza, libertà e fraternità sono i solidi principi profondamente radicati in Francia da oltre duecento anni. Questo è un Paese esemplare, in cui la multiculturalità e la multiconfessionalità sono parte integrante della sua essenza e ragione d'essere. "Io sono Charlie", "Io sono ebreo", "Io sono un poliziotto" sono state le frasi più ascoltate durante il lungo percorso. Oltre ai capi di governo europei erano presenti anche il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmoud Abbas, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente del Mali Ibrahim Boubacar Keita. C'è stata tuttavia qualche assenza significativa, come quella di Marine Le Pen, leader del Fronte Nazionale, partito di estrema destra francese, e di suo padre Jean-Marine Le Pen, per i quali la priorità sembra essere la contrapposizione politica e non l'unità nel dolore e la solidarietà.

La società francese ha dato una lezione al mondo intero, quella scaturita dalla solida forza d'animo di fronte ai nemici della libertà d'espressione e della tolleranza. I leader delle comunità musulmana ed ebraica hanno camminato fianco a fianco per dimostrare che la violenza e l'odio non appartengono a nessun credo religioso. È il terrorismo jihadista a cui bisogna guardare, che è quello che ha tinto di sangue la capitale francese.

Da ormai diversi anni i diritti fondamentali sono minacciati da coloro che si servono dell'assassinio, dei sequestri, della violenza e della paura per conquistare il potere ed imporre la tirannia. Gli attentati di New York, Londra, Madrid e Parigi sono il risultato macabro e drammatico di questa barbarie. Per questo, i ministri dell'Interno europei dovrebbero agire per rafforzare la democrazia con la forza della Legge e dello Stato di diritto. Bisogna agire con maggior rigore e una migliore gestione. Sì alla collaborazione e alla cooperazione di polizia. Sì alla condivisione e allo scambio di informazioni, come avviene nel Sistema di Schengen, e alla fluidità delle attività dell'Europol. Sì all'elaborazione di una strategia comune europea contro il terrorismo. Sì alla persecuzione del commercio illegale di armi, regolato dalla Direttiva europea sulle armi da fuoco, e al rafforzamento del Fondo sicurezza interna (IFS). In definitiva, sì a tentare di prevedere per prevenire qualsiasi tipo di estremismo e di radicalismo, come la xenofobia e il razzismo.

María Irigoyen Pérez
Politologa

IL FUTURO DEL UCRAINA

Dal 1991, anno in cui è divenuta indipendente, l'Ucraina non aveva mai vissuto un anno di contestazioni e di cambiamenti come quelli avvenuti nel 2014. Il cambiamento non è avvenuto dalle istituzioni dello Stato, ma dal basso e con la volontà del popolo. Iniziato dagli studenti, il movimento di piazza Maidan ha alla fine mobilitato l'intera società. Non si sapeva se fosse durato e quanto a lungo. Si pensava che il gelido inverno di Kiev e il Natale ortodosso l'avrebbero interrotto, ma la protesta di massa ha continuato a crescere. Come tutti i movimenti di massa, era eterogeneo e attirava i rappresentanti di molte tendenze, ma descriverlo nel modo peggiorativo scelto dal presidente Putin e definirlo un movimento guidato da antisemiti, da russofobi e da neonazisti, è una parodia, una grande bugia utilitaristica. A nessuna propaganda e retorica russa può essere consentito di diffamare il movimento del Maidan. La storia del Maidan è una storia di dignità individuale e della volontà collettiva di una società di intraprendere una direzione nuova.

Il Maidan è stato un grido venuto dal cuore a favore di cambiamenti radicali. I manifestanti vi hanno sventolato le bandiere dell'UE e dell'Ucraina. Volevano cambiamenti, non promesse vaghe. Volevano liberare il loro paese dalla corruzione. Vedevo nell'Unione europea un faro di libertà, di democrazia, di speranza e di opportunità. Erano stati testimoni della sua capacità di portare i cambiamenti guardando al loro vicino, la Polonia, i cui progressi li avevano lasciati molto indietro, nonostante il retaggio sovietico sostanzialmente analogo. Avevano scelto di entrare in un futuro diverso, non di tornare a un passato sfiancato. Non erano fantocci da farsi manipolare da una qualsiasi forza esterna nascosta. Il movimento era sorto dal profondo della coscienza e della volontà del popolo ucraino stesso.

Dopo il crollo del regime di Yanukovich e la fuga dei suoi dirigenti, con l'aiuto della Russia, nel 2014 l'Ucraina ha organizzato con successo due consultazioni elettorali (elezioni presidenziali e legislative), nonostante le difficoltà senza precedenti cui lo Stato doveva far fronte. Gli estremisti hanno ottenuto una quantità irrisoria di voti. I risultati delle elezioni riflettono chiaramente la volontà democratica della maggioranza dell'elettorato. Il parlamento ucraino (Verkhovna Rada) ha prodotto un governo sostenuto da una grande maggioranza parlamentare, un governo in grado di agire. Si tratta di un aspetto importante perché l'Ucraina ha bisogno di stabilità istituzionale per poter affrontare le sue molteplici crisi. Il programma del nuovo governo è complesso e di ampio respiro. Mantenere le promesse richiederà sforzi enormi. Non sarà un compito facile da realizzare, ma è un inizio, un primo, importante passo. Gli ucraini hanno bisogno non solo di buona volontà, ma anche della solidarietà concreta del mondo esterno e, in particolare, dell'Unione europea e dei suoi Stati membri.

Lo stato in cui versa l'economia è una delle preoccupazioni principali. L'aumento dei prezzi, la caduta dei tassi di cambio, il calo della produzione e i costi aggiuntivi (economici e militari) della guerra nelle regioni orientali si sommano e rappresentano una seria sfida non solo per il governo, ma anche per l'Unione europea e per tutte le altre parti che si sono impegnate ad aiutare l'Ucraina a rimettersi in piedi. Non c'è una soluzione rapida e a basso costo. L'Ucraina dovrà essere al centro dell'attenzione collettiva ancora per molti anni.

Il processo di Minsk, negoziato lo scorso settembre per cercare di contenere la crisi militare nel Donbass e per trovare una base per il dialogo, è stato "onorato" più spesso con violazioni che con il rispetto delle sue condizioni. Sinora il mancato rispetto delle sue condizioni e la differenza tra le parole e i fatti hanno privato il processo della credibilità necessaria per avere successo. Un dialogo che ignora le realtà sul terreno non porta da nessuna parte. Per riuscire, esso richiede la buona fede di tutte le parti coinvolte. La situazione è complicata dalle smentite poco plausibili quanto alla portata dell'impegno della Russia in tale guerra ibrida di procura e alle sue linee di approvvigionamento "umanitario", attraverso le permeabili frontiere orientali. Alla calma del Natale si sono sostituiti nuovi attacchi, il cui epicentro è stato l'aeroporto di Donetsk, uno spazio emblematico apprezzato simbolicamente da entrambe le parti.

L'Ucraina ha una storia infelice di cambiamenti di governo che significano cambiamenti di persone, ma non di pratiche. Devono cessare i tempi in cui mani nascoste influenzano la pubblica amministrazione e il sistema giudiziario nell'ombra e dietro porte chiuse. Arginare l'opaco ruolo politico e l'influenza degli oligarchi deve far parte di questa sete di cambiamento. La separazione dei poteri fra la politica e l'amministrazione della giustizia è una riforma fondamentale. La legge deve essere applicata senza timore, senza favoritismi, senza malizia o pregiudizi, e come tale deve essere vista. In mancanza di un sistema giudiziario indipendente, l'Ucraina continuerà a lottare per liberarsi di quel retaggio che in passato le ha impedito di costruire un futuro migliore per i suoi cittadini. È necessario estirpare quanto più possibile la corruzione sistemica e integrata: è questo il nemico interno che maggiormente resiste al cambiamento rispetto a qualsiasi nemico esterno.

Il 2015 dovrà essere iscritto nella storia. Speriamo che per l'Ucraina sarà finalmente una storia di riforme, di rinnovamento e di speranza. Gli ucraini se lo meritano.

Pat COX
ALDE, Irlanda (1989-2004)

LA SVEZIA E LA NATO

Proprio l'anno scorso, nel 2014, la Svezia ha celebrato i suoi 200 anni di pace. Pochi paesi, europei e non, possono vantare un simile primato felice.

Secoli di pace ininterrotta: com'è stato possibile? Fra le cause spesso citate vi sono la posizione geografica della Svezia, la sua politica di non allineamento, la determinazione dei suoi leader politici a evitare il coinvolgimento del paese in una guerra, la relativa robustezza delle forze di difesa e, da non trascurare, una buona dose di fortuna.

Qualunque sia la causa, le conseguenze psicologiche di questo lungo periodo di pace rimangono forti. La neutralità non è soltanto vista come un modo efficace per evitare attacchi o coinvolgimenti nei conflitti, ma anche come fonte di una certa superiorità morale per la nostra nazione – un paese con un marchio di pace. A volte dimentichiamo il nostro debito nei confronti di chi ha lottato e sofferto per la propria libertà, permettendo anche la nostra.

Per decenni, il solo fatto di mettere in discussione la neutralità suscitava grande scetticismo; se a farlo era un politico, era etichettato come inaffidabile.

Questo atteggiamento è cambiato in qualche misura dopo la caduta della Cortina di ferro e dei regimi comunisti in Europa – ma non del tutto. Il non allineamento è rimasto una pietra angolare della nostra politica di sicurezza, e per molti anni il Partito liberale è stato il solo a sostenere l'adesione della Svezia alla NATO.

L'instabilità causata dall'occupazione e incorporazione della Crimea da parte della Russia, la politica aggressiva di quest'ultima nei confronti di Ucraina e Moldova, le minacciose dichiarazioni del presidente Putin e di altri leader russi, insieme al rapido aumento delle truppe di Mosca nella regione baltica e al comportamento delle forze aeree e della marina russe nel nostro immediato vicinato, hanno inciso sull'opinione pubblica svedese.

Secondo i sondaggi è aumentato notevolmente il sostegno per l'adesione della Svezia alla NATO. In un'indagine del mese scorso, commissionata dalla Sveriges Television, il 29% degli intervistati si è dichiarato a favore dell'adesione e il 32% contrario, mentre, solitamente, i contrari erano almeno il 50%. Il fatto che il 49% degli intervistati non si sia espresso potrebbe indicare una certa perplessità.

Secondo una commissione governativa sulla sicurezza del paese, Finlandia e Svezia dovrebbero considerare insieme la questione dell'adesione alla NATO.

I quattro partiti politici – conservatori, liberali, centristi e democratici cristiani – che, riuniti nella cosiddetta "Alleanza", hanno governato il paese dal 2006 al 2014, sembrano ora tutti aperti all'adesione alla NATO. I social-democratici e il partito ambientalista, attualmente al governo, sono invece contrari. Anche il partito della sinistra è contrario, mentre i nazionalisti di destra, i democratici svedesi, sembrano a favore di una maggiore cooperazione con la NATO, ma non dell'adesione.

Chiaramente, la decisione di aderire alla NATO richiederebbe una solida maggioranza politica – il che significa i social-democratici e l'Alleanza. Il Primo ministro Stefan Löfven (S), ha escluso che questa possibilità si possa presentare durante l'attuale legislatura, che terminerà nel 2018.

Non per questo, però, la questione è chiusa. I partiti a favore dell'adesione faranno il possibile per convincere la maggioranza dei cittadini svedesi a sostenere la causa. Se la Russia compisse ulteriori interventi militari in altri paesi, o aumentasse la pressione sulla Finlandia e/o gli Stati baltici, la situazione potrebbe cambiare rapidamente. Se poi la Finlandia decidesse, per qualsiasi motivo, di richiedere l'adesione alla NATO, anche la Svezia potrebbe fare altrettanto.

Fra le conseguenze dell'aumento dell'instabilità vi è anche il fatto che la Svezia si prepara a rafforzare le proprie difese – in che misura, sarà da vedere. E al Consiglio europeo il Primo ministro Löfven si è pronunciato a favore di ulteriori sanzioni contro l'economia russa.

Hadar Cars

ALDE, Suède (1995-1999)

UNA VALIGIA CHE PUO SALVARE DELLE VITE UMANE

Dobbiamo fare qualcosa per aiutare! Animati da questo impulso, un centinaio di membri della comunità della Sierra Leone abitanti nella Renania settentrionale-Vestfalia, il più grande Stato federale tedesco, hanno deciso di organizzare un gala di beneficenza nel capoluogo Düsseldorf. Tutti erano sconvolti dalle tremende notizie comunicate quotidianamente dai media sulla catastrofe causata dal virus Ebola in Guinea, Liberia e Sierra Leone.

Anche io volevo fare qualcosa per aiutare, perché ho conosciuto la Sierra Leone in un'occasione particolare: ci sono andata nel 2002 con una missione di osservazione elettorale del Parlamento europeo, all'epoca in qualità di membro della commissione per lo sviluppo e la cooperazione e di vicepresidente dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE. Il paese era in rovina a causa di una decennale guerra civile. Non mi ci voleva molta immaginazione per rendermi conto dei passi indietro che questa epidemia comporta per un paese sul cammino della democratizzazione, che ha fatto i suoi primi sul cammino della crescita economica. Per questo, ho accettato volentieri di appoggiare l'iniziativa.

L'iniziativa è stata un grande successo, con un programma variegato di musica, intrattenimento e informazioni; si è cantato, applaudito, ballato e riflettuto insieme – un fuoco d'artificio di gioia di vivere africana e fantastiche performance di artisti provenienti da tutto il mondo, che hanno portato la propria cultura e il proprio impegno con sé, nella loro nuova patria presso il Reno e la Ruhr. Hanno collaborato anche la Deutsche Welle, l'emittente in tedesco all'estero, con uno straziante film sulla lotta contro Ebola a Freetown, la capitale della Sierra Leone, e la moderatrice responsabile per l'Africa, Maja Braun. Il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha trasmesso un commovente videomessaggio, i deputati europei della Renania settentrionale-Vestfalia hanno manifestato la loro solidarietà con parole sentite e il sindaco di Düsseldorf, Thomas Geisel, ha patrocinato l'evento.

Un momento di spicco della serata è stata la presentazione di una valigia-laboratorio per Ebola, messa a punto dallo scienziato egiziano Ahmed Abd El Wahed del Centro di studi sui primati di Gottinga. La valigia contiene un laboratorio mobile, alimentato a batterie solari e che permette di fare una diagnosi in loco in solo quindici minuti. È semplicemente l'ideale per paesi poveri di infrastrutture, ma è anche ottima per l'uso negli aeroporti e ospedali europei. Per la produzione, mancano ancora sponsor. Una valigia costa circa 5.000 euro. L'Unione europea ha previsto un miliardo di euro per la lotta contro Ebola: deve essere possibile riuscire a rimediare qualche decina di migliaia di euro per una valigia che può salvare migliaia di vite umane. Martin Schulz, La prego di ascoltare questo appello!

Karin JUNKER
PSE, Allemagne (1989-2004)

UE E CEDU

Tutti i 28 Stati dell'UE hanno firmato la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU). Tutti i 28 fanno parte del Consiglio d'Europa. E ciascuno dei 28 è soggetto alla giurisdizione della Corte di Strasburgo.

Sulla base di questi dati di fatto, il Trattato di Lisbona ha previsto che l'UE, nel suo complesso aderisca alla CEDU (art.6 TUE). Ha aggiunto però che l'adesione non deve incidere “sulle competenze dell'Unione né sulle attribuzioni delle sue “istituzioni”(prot. n.8).

Una specie del famoso “comma 22” o dell'impossibilità. Se ne è logicamente accorta la Corte di Giustizia dell'UE, cioè proprio l'istituzione le cui”attribuzioni” verrebbero

seriamente lese dalle competenze concorrenti dell'altra Corte :la Corte CEDU di Strasburgo.

La decisione del 18 dic.2014 con cui la Corte dell'UE ha respinto come "incompatibile con le disposizioni del diritto dell'Unione" il progetto di accordo di adesione alla CEDU non è però solo una rivendicazione di poteri giudiziari. E' anche una riaffermazione politica della natura "intrinseca", giuridicamente autonoma dell'Unione,della sua personalità giuridica:indipendente da quella dei singoli Stati componenti(art.47 TUE).

La Corte ha infatti richiamato il dato fondativo per cui gli Stati, in quanto membri dell'UE, hanno escluso che i loro reciproci rapporti fossero disciplinati da qualsiasi altro diritto diverso da quello dell'Unione. L'adesione all'UE comporterebbe invece un "controllo esterno" da parte di un organismo internazionale di cui fanno parte 47 Stati :19 in più dei 28 Stati UE ,dalla Macedonia all'Azerbaijan, dalla Russia alla Turchia. E il suo "braccio armato" in difesa dei diritti: la Corte di Strasburgo, che ha appunto un giudice per ciascuno di tali Paesi. Giudici che ,se ci fosse l'adesione, non incontrerebbero paradossalmente neppure i limiti che la Corte di Giustizia dell'UE ha invece nelle delicate materie della politica estera e di sicurezza comune (PESC).

Il punto centrale della decisione ,insomma, è che quel che può andare bene per i singoli Stati membri e per i loro ordinamenti interni, non va bene per l'Unione nella sua identità complessiva. L'UE è cioè, politicamente e giuridicamente, qualcosa in più dei 28 Stati che la compongono.

Una singolare conseguenza di questa decisione è che perdono molto del loro valore le famose "spiegazioni" tecniche che hanno accompagnato, come glosse, la Carta dei diritti fondamentali,annessa al Trattato di Lisbona.

Tali "spiegazioni" erano infatti tutte rivolte a riportare il significato dei singoli articoli della Carta UE alla giurisprudenza di Strasburgo e alla sua evoluzione(art.52,7 CDFUE).

Fu una forzatura contro l'autonomia d'efficacia e di evoluzione della Carta UE. Come ora risulta evidente: dato che i giudici europei hanno messo in luce le grandi difficoltà di fusione tra due spazi giurisdizionali diversi per geografia politica e ordinamenti giuridici di riferimento.

Andrea MANZELLA
PSE, Italie (1994-1999)

LE RISORSE PROPIE DELL'UNIONE

1.- L'articolo 311 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea stabilisce che l'Unione si dota "dei mezzi necessari per conseguire i suoi obiettivi e per portare a compimento le sue politiche" e prevede che "il bilancio è finanziato integralmente tramite risorse proprie". Esso consacra dunque due principi che ogni economia pubblica sana dovrebbe rispettare: la sufficienza finanziaria, vale a dire prevedere le entrate necessarie per coprire le spese (ovvero, se si vuole, non spendere al di là dei propri mezzi) e l'autonomia finanziaria, in altri termini finanziarsi con mezzi propri senza dipendere dalla buona volontà di altri centri o livelli di potere.

Purtroppo questi due principi solidamente stabiliti nei trattati sin dall'inizio dell'avventura europea non sempre sono stati rispettati. O, per essere più precisi, lo sono stati all'inizio per poi essere calpestati.

2.- La CECA rispettava tali principi finanziandosi attraverso dazi sulla produzione di carbone e acciaio che la Comunità riceveva direttamente, tramite dunque risorse proprie. Il Mercato Comune si finanziò all'inizio mediante contributi degli Stati membri, consacrando però all'articolo 210 del trattato di Roma l'obiettivo di pervenire a un finanziamento integrale tramite risorse proprie, obiettivo che è stato raggiunto di fatto nei primi anni '70.

La situazione ha cominciato a erodersi, tuttavia, verso la fine di quel decennio: i problemi di calcolo della risorsa IVA, l'aumento del bilancio comunitario e l'invocazione della signora Thatcher (seguita da numerosi altri paesi) del principio cosiddetto del "giusto ritorno" hanno condotto a un sistema che il Parlamento europeo ha qualificato, il 7 aprile 2014, nella relazione Dehaene/Jansen:

"opaco e iniquo, che sfugge al controllo parlamentare, estremamente complesso e perfettamente inintelligibile dai cittadini europei, che (...) è in contraddizione con la lettera e lo spirito del trattato (...) e contribuisce al problema ricorrente della mancanza di stanziamenti di pagamento nell'ambito della procedura di bilancio annuale".

3.- La situazione è diventata a tal punto insostenibile che il Parlamento europeo è riuscito a ottenere la formazione di un Alto gruppo di studi (Parlamento, Consiglio, Commissione) presieduto dal signor Monti che deve proporre per il 2016 una rifusione probabilmente ispirata ai criteri seguenti:

A) Sovranità fiscale degli Stati membri

B) Neutralità fiscale o pressione fiscale costante (principio tanto popolare quanto illusorio). L'appello a nuovi giacimenti fiscali (per esempio, attraverso la tassazione delle transazioni finanziarie o le imposte sui carburanti per gli aerei) è più probabile.

C) Sufficienza. Non bisogna fraintendersi: parliamo di invertire la tendenza e di andare verso il limite dell'1,25% del PIL previsto a Edimloing, quanto meno in un primo tempo. Ma è bene essere chiari: quest'ordine di grandezza obbligherà l'Unione a reperire sempre risorse finanziarie straordinarie.

D) Progressività (sempre auspicabile) e stabilità che devono venire dalla flessibilità e non dalla rigidità.

E) Visibilità e semplicità. È un'esigenza sempre più forte dei cittadini.

F) Bassi costi di attuazione. Le nuove tecnologie consentono adesso di farlo con l'IVA sulla base dei dati reali e non di complicati (e opachi) calcoli statistici.

E) Equità verso i cittadini e gli Stati membri.

Auguriamo all'Alto gruppo di studi molto successo nel loro lavoro e chiediamo ai nostri colleghi parlamentari di questa legislatura di continuare senza deflettere la tradizione del Parlamento europeo di esigere una "better taxation with better representation".

José María GIL-ROBLES
PPE-DE, Espagne (1989-2004)

RISORSE PROPRIE - CI VUOLE FINALMENTE DEMOCRAZIA E TRASPARENZA

Il sistema delle risorse proprie dell'Unione europea esiste ormai da 45 anni.

Da oltre 20 anni, con iniziative sempre nuove, il Parlamento europeo ne chiede una riforma radicale.

Nell'ambito dei negoziati sul quadro finanziario 2014-2020, il Parlamento, fra le altre condizioni per concedere la sua approvazione, aveva posto quella di istituire un "gruppo di lavoro ad alto livello" sulle risorse proprie composto di rappresentanti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione. Frutto dunque di una specie di "ricatto" al Consiglio, il gruppo di lavoro si è effettivamente insediato, con un presidente di tutto rispetto come Mario Monti, e a dicembre 2014 ha presentato la sua prima relazione interlocutoria. Non si può però certo (ancora) dire che da essa traspaia vero ottimismo, cioè fiducia in progressi reali. La relazione si limita infatti a fare il punto (l'ennesimo) della situazione.

Il Consiglio, nelle sue diverse componenti – funzionari nazionali, governi nazionali, responsabili politici nazionali nei 28 Stati membri –, è troppo poco flessibile, troppo poco interessato alla trasparenza e, nonostante le continue dichiarazioni di tutt'altro tenore, troppo poco incline al cambiamento. Per il Consiglio, poter qualificare le entrate dell'UE come contributi degli Stati membri è una ben collaudata questione di potere.

La Commissione, che dovrebbe essere il vero "motore dell'integrazione", è troppo servizievole verso gli Stati membri, troppo "segretaria del Consiglio".

Ma ciò che il Parlamento europeo chiede da più di una generazione non è niente di straordinario: si tratta di una richiesta molto semplice, normale e dotata di legittimazione democratica.

° Premessa di tutto è la necessità di ridurre i deficit democratici. Il Parlamento è l'unica istituzione dell'Unione europea eletta direttamente dai popoli d'Europa. I deputati devono esercitare il controllo democratico e rappresentare gli interessi dei cittadini. Nel contempo devono però anche essere responsabili nei confronti degli elettori e rendere loro conto dei contenuti delle politiche. Occorre perciò far rientrare nella responsabilità democratica l'intera normativa in materia di bilancio, sia per la politica della spesa che per quella delle entrate.

° È necessario un cambiamento sostanziale nella struttura delle entrate. Il sistema di finanziamento attuale – un misto di prelievi agricoli, contributi su zucchero e isoglucosio, dazi doganali, quote del gettito IVA degli Stati membri e una percentuale del prodotto nazionale lordo – è di difficile comprensione anche per gli esperti. I cittadini non sono in condizione di distinguere quali tasse servono a finanziare la spesa dell'UE e per quale importo.

° Lo "sconto britannico" non è più giustificato e dev'essere completamente abolito insieme agli sconti sullo sconto. Nel bilancio UE, la struttura della spesa è

considerevolmente cambiata nel corso degli ultimi tre decenni. Le politiche già esistenti sono stati più volte riformate e si sono aggiunte altre politiche, mentre nuovi Stati membri sono entrati nell'Unione. L'abbuono al Regno Unito, anche alla luce dell'andamento economico estremamente positivo del paese, non è più attuale e comporta oneri ingiusti per tutti gli altri Stati membri, anche economicamente molto meno potenti.

° La conseguenza logica consiste nell'introdurre un'imposta europea che sostituisca le risorse proprie quali sono state finora, partendo dal principio che non devono derivarne oneri aggiuntivi per i contribuenti. Questi ultimi potrebbero però finalmente sapere per quale quota e con quali importi finanziano l'Unione europea. Quanto al tipo d'imposta da introdurre, il Parlamento ha sempre lasciato aperta la questione. È sempre stato chiaro che nella valutazione devono entrare criteri sia economici che amministrativi e politici. Quella che è finora l'ultima proposta (2013) della Commissione, di qualificare come risorsa propria una parte della futura imposta sulle transazioni finanziarie, ha incontrato grande favore presso il Parlamento.

Il sistema di finanziamento attuale non è né trasparente né democratico!

Inoltre occorre essere consapevoli del fatto che, così come l'Unione europea non ha concepito la sua forma attuale in un solo giorno, allo stesso modo non si tratta di mettere a punto subito un sistema di finanziamento convincente sul piano teorico, trasparente e democratico, da applicare dall'oggi al domani.

Però bisogna cominciare a lavorarci! Anche perché un nuovo sistema di finanziamento renderà l'Europa un po' più comprensibile ai cittadini!

Juta HAUG

S&D, Allemagne (1994-2014)

IL PORTOGALLO E LA CRISI

La crisi internazionale iniziata durante il secondo mandato di Bush Jr. è stata in gran parte risolta per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America durante il primo mandato di Barack Obama. La Commissione europea invece, sotto la guida di Barroso, ha messo in luce enormi fragilità e vulnerabilità, non ha dato prova di reale efficacia, con l'aggravante costituita dal comportamento di Jean Claude Trichet che si è dimostrato incapace di assicurare una posizione di primo piano alla Banca centrale europea.

Il ruolo positivo e realista di Mario Draghi ha aperto spazi di miglioramento della lotta alla crisi in buona parte d'Europa. In Portogallo, il modo assurdo in cui si è comportato l'esecutivo di destra, inasprendo in modo radicale e brutale le proposte di austerità della "troika" (FMI, BCE e Commissione europea), ha spinto il Portogallo verso una ingiustificata recessione, aumentando drasticamente la disoccupazione, riducendo il potere d'acquisto di gran parte delle pensioni, provocando l'inutile scomparsa di moltissime imprese e l'emigrazione forzata di centinaia di migliaia di persone di ogni generazione.

Prima di Natale, la Commissione europea, affrancata da Barroso, ha rivolto aspre critiche all'esecutivo portoghese, quasi tutte fondate.

In ogni caso, non mi sembra che la Commissione europea abbia capito completamente la situazione economica e sociale del Portogallo. Un Presidente della Repubblica screditato e non imparziale, un esecutivo chiaramente impopolare, una parte dei media vincolata ad una destra senza seri progetti, una serie di settori sociali ed economici in gravi difficoltà.

La disoccupazione è aumentata brutalmente. Alla fine del secolo scorso, con Antonio Guterres, oggi Alto commissario dell'ONU per i rifugiati e all'epoca Primo ministro, la disoccupazione in Portogallo si aggirava intorno al 3%, mentre il debito pubblico era leggermente inferiore al 60% del prodotto interno lordo. All'inizio del 2015, la disoccupazione nazionale supera il 13% e il debito pubblico ha più che raddoppiato i tassi della fine del secolo scorso. Le politiche del governo di destra sono state disastrose.

Per quanto riguarda l'insegnamento, vari errori e grandi sciocchezze sono stati compiuti in ampie parti del sistema, essenzialmente a causa del governo, afflitto da una gigantesca incompetenza in quasi tutti i settori dell'insegnamento pubblico e privato, elementare, secondario e superiore. Nell'insegnamento secondario, la nomina di docenti ha accusato due mesi di ritardo a causa di susseguenti modifiche dei criteri e dell'imposizione di prove di valutazione senza alcun senso logico.

In ambito scientifico e tecnologico, la riduzione senza chiari criteri degli stanziamenti destinati a progetti di ricerca ha comportato seri problemi per quanto riguarda il proseguimento di varie attività di ricerca spingendo vari docenti e ricercatori alla disoccupazione o alla sottoccupazione.

Per quanto riguarda la sanità, vari infermieri, ma anche medici, hanno lasciato il Portogallo per il Regno Unito e altri paesi di accoglienza. Molti dei servizi sanitari non hanno una capacità adeguata a soddisfare le urgenti necessità della popolazione.

Le opere pubbliche sono state trascurate, ridotte in modo brutale, con modalità senza precedenti dalla monarchia liberale di metà secolo XIX. Questa aggressiva politica ha contribuito all'aumento della disoccupazione nell'edilizia e nel rinnovo urbano e nelle vie di comunicazione.

La previdenza sociale ha ridotto il potere di acquisto di gran parte delle pensioni, opportunamente concesse dai precedenti governi democratici, e nel contempo si accinge ad allontanare vari funzionari senza alcuna legittima spiegazione.

In sintesi, nel complesso non vi è praticamente settore politico in cui non si siano commessi gravi errori che dovranno essere corretti da forze democratiche progressiste guidate da politici capaci.

Joel HASSE FERREIRA
PSE, Portugal (2005-2009)

LA MOBILITÀ URBANA: UN IMPEGNO CRESCENTE NELL'UNIONE EUROPEA

È interessante osservare come l'evoluzione riscontrata nella problematica dei trasporti urbani nell'Unione europea susciti un'attenzione sempre più vivace nella misura in cui si rafforza il principio di sussidiarietà.

Secondo il principio di sussidiarietà l'Unione non dovrebbe occuparsi del livello locale, che resta ovviamente di competenza degli interventi a livello nazionale.

Non è tuttavia questa la situazione osservata, con il riconoscimento di implicazioni più vaste di quello che succede con i trasporti urbani, nei settori energetico, ambientale e del traffico congestionato.

I dati sono assai significativi, visto che occorre rilevare come nei centri urbani si consumi una notevole quota dell'energia utilizzata nei trasporti e che in essi si concentra un quarto delle emissioni totali di CO₂.

Nei centri di grandi dimensioni si osserva che, oltre a compromettere la qualità di vita dei cittadini, il traffico congestionato dei trasporti nelle zone urbane e nell'immediata periferia costa circa 100 miliardi di euro all'anno, ossia l'1% del PIL dell'Unione europea, a causa dei ritardi e dell'inquinamento.

Dato che l'Unione non deve omettere l'impegno per i suoi cittadini, va inoltre segnalato che nei centri urbani si verifica un incidente stradale mortale su tre con automobili, e vanno in più considerato che gli investimenti di pedoni succedono in gran parte nei centri urbani.

Si comprende allora l'attenzione riservata a tale problematica della Commissione europea nel 2007 con il libro Verde Verso una nuova cultura della mobilità urbana e nel 2009 con il Piano d'azione sulla mobilità urbana; nonché, nel 2014, con il documento del Parlamento europeo Mobilità urbana: il passaggio verso sistemi di trasporto sostenibili. In detto documento si osserva che: a prescindere dalle limitate competenze dirette in materia, l'UE ha comunque posto la mobilità urbana tra le priorità dei suoi programmi pluriennali e ha elaborato una risposta politica articolata alle problematiche attinenti alla mobilità urbana, dato che comprende diverse politiche e strumenti dell'UE.

Vengono infatti proposte misure riguardanti settori differenti, tra cui l'esigenza di potenziare mezzi elettrici di trasporto collettivo, per esempio metropolitane e tram. In tal modo si evita il congestionamento del traffico e l'inquinamento delle automobili, che molto spesso trasportano un unico passeggero, nonché fonti energetiche derivanti dal petrolio, un tipo di energia non rinnovabile e che deve essere in misura enorme importata.

Con il tempo l'Unione europea ha introdotto regole intese a garantire la sicurezza e la comodità dei passeggeri, specialmente nei servizi forniti ad anziani e a persone con disabilità. Anche se si tratta di problemi locali, sono stati predisposti perfino sostegni finanziari dell'Unione europea al miglioramento della mobilità urbana.

Tale fatto diventa allora comprensibile, dato che i costi ambientali, energetici e in termini di efficienza si estendono in un ambito ben più ampio delle singole regioni geografiche dei paesi. Anche se l'obiettivo riguarda il benessere di ogni cittadino e senza mettere in causa l'attenzione da riservare ovviamente alle zone rurali, occorre tenere in conto che la percentuale delle persone che nell'Unione europea vivono in centri urbani (centri con più di 5.000 abitanti) è passato dal 71% nel 2000 al 73% nel 2010, e, se tale tendenza prosegue, si prevede tale quota arriverà all'82% nel 2050, mentre in tali centri già nel 2007 era generato l'85% del PIL dell'Unione.

Manuel PORTO

ALDE-PPE, Portugal (1989-1999)

LE DONNE E GLI OBIETTIVI DI PACE E SICUREZZA NEL MONDO

Nella mia percezione, il mondo sta diventando sempre più violento e crudele contro di noi, esseri umani: la proliferazione delle difese e delle sicurezze basate sugli armamenti generano risposte militari sempre più estreme e queste, a loro volta, provocano sempre più disperazione e terrore, un'escalation incontrollata in cui investiamo enormi quantità di risorse economiche e finanziarie.

Tuttavia, dinanzi a tali progressi della tecnologia bellica del secolo XXI, quasi non riusciamo ad operare per promuovere mentalità di pace, rafforzare il "fattore umano" come componente pacificata e utilizzare il capitale "donne" "differenza di

genere" per promuovere pace e la sicurezza nel mondo. Infatti, nelle recenti gravi crisi politiche, abbiamo a malapena affrontato le risposte pacifiche e i trattamenti dissuasivi rispetto alla violenza. Non abbiamo neanche ottemperato alle risoluzioni delle Nazioni Unite da applicarsi in tali questioni.

Le Nazioni Unite hanno lavorato su questa nuova speranza delle donne come agenti di pace. Hanno gettato le basi nella risoluzione 1325 (2000) del Consiglio di sicurezza, sottolineando quanto sia importante che le donne partecipino a livello di parità e intervengano pienamente nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti, nel consolidamento della pace e nel suo mantenimento. Gli Stati membri sono stati inoltre sollecitati a garantire questa partecipazione in condizioni di parità; e tutti gli attori sono stati esortati ad aumentare la rappresentanza della donna e ad integrare una prospettiva di genere in tutti i settori del consolidamento della pace.

Successivamente, e facendo riferimento esclusivamente alla partecipazione alle decisioni, il Consiglio di sicurezza ha adottato, come complemento della sua risoluzione 1325(2000), la risoluzione 1889(2009), in cui si chiede di rafforzare ulteriormente la partecipazione delle donne al processi di pace e di sviluppare una serie di indicatori per monitorare l'attuazione di detta risoluzione. Infine, la risoluzione 2122(2013) sottolinea la responsabilità nell'attuazione della risoluzione 1325 e l'importanza di coinvolgere le donne in tutte le fasi della prevenzione dei conflitti, nella risoluzione e nel recupero.

Il centro della questione sta nel fatto che noi donne siamo una maggioranza attiva pacificatrice, ma siamo da secoli escluse dalle istanze decisionali della guerra. Sebbene vengano approvate importanti risoluzioni delle Nazioni Unite che certamente raccolgono un'enorme adesione a livello mondiale, tutto questo è inutile se vengono ignorate. L'Unione europea non dovrebbe dimenticare che una gran parte delle attuali politiche militari di difesa e sicurezza militare sono state approvate come misure strumentali destinate a conseguire l'obiettivo ultimo di promuovere la pace, la sicurezza e il progresso in Europa e nel mondo. Credo che sia giunto il momento di investire parte dei nostri sforzi in questo obiettivo finale, comprendendo una partecipazione di donne per la pace nelle politiche di pace e sicurezza mondiale.

María IZQUIERDO TOJO
PSE, Espagne (1989-2004)

L'EVOLUZIONE DEI DIRITTI DELLE DONNE NEL VICINATO EUROPEO: IL CASO DELL'AZERBAIGIAN

Julie Ward, membro del Parlamento europeo, commissione FEMM, ha presentato la relazione di Anne-Marie Lizin, coordinatrice della missione della Lega a Baku e Gabala (9 settembre 2014).

La mia delegazione della Lega dei diritti internazionali delle donne ha di recente condotto una missione informativa in Azerbaigian per incontrare gli esperti, le ONG e le istituzioni statali che si occupano di diritti delle donne. Di seguito proponiamo una sintesi delle conclusioni presentate il 9 settembre al Parlamento europeo, alla presenza di JULIE WARD, AZAY GULIYEV e HIJRAN HUSEYNOVA, e destinate alla Commissione europea, in particolare al commissario HAHN.

L'Azerbaijan, il solo paese laico con una popolazione a maggioranza musulmana nel vicinato orientale, è un paese unico, avendo lanciato nel giro di pochi anni svariate iniziative positive per promuovere i diritti delle donne e la parità di genere.

Tra queste iniziative, ricordiamo:

- le riforme normative per la parità di genere e le iniziative intese ad assicurare la partecipazione attiva delle donne;
- le misure per promuovere l'occupazione femminile e l'indipendenza economica delle donne;
- la lotta ai matrimoni precoci mediante l'introduzione delle modifiche normative necessarie e il coinvolgimento attivo delle istituzioni statali, delle ONG e degli esponenti religiosi;
- la lotta alla violenza domestica mediante l'introduzione delle modifiche normative necessarie e l'istituzione di case rifugio;
- la promozione di un cambio di mentalità attraverso progetti, campagne e formazioni;
- il ruolo attivo del Comitato statale per gli affari relativi alla famiglia, alle donne e ai bambini, presieduto dalla dott.ssa Huseynova;
- il sostegno alle ONG e alle iniziative rivolte alle donne da parte del Consiglio sul sostegno statale alle ONG, presieduto dal dott. Azay Guliyev;
- la nomina di vice-governatrici donne e la formazione offerta alle donne che in futuro, a seguito della riforma amministrativa, ricopriranno cariche apicali nell'amministrazione statale.

A nostro parere, i progressi realizzati dall'Azerbaijan in fatto di diritti delle donne sono notevoli. L'impegno delle ONG, ma anche delle stesse donne, molto attive nella società, apre certamente prospettive positive per il futuro.

Per parte nostra formuliamo alcune raccomandazioni all'Azerbaijan e all'Unione europea:

- lanciare in Azerbaijan altri progetti e campagne per cambiare la mentalità rispetto ai diritti delle donne e alla parità di genere, in particolare nelle aree rurali;
- organizzare la formazione necessaria per le forze di polizia locali onde coinvolgerle attivamente nella lotta ai matrimoni forzati e alla violenza domestica;
- considerare, al Parlamento europeo appena eletto, gli sforzi profusi come emblematici per le relazioni tra l'Europa e i paesi vicini;
- comprendere, come Unione europea, che i progressi e i risultati ottenuti nel campo dei diritti delle donne sono altrettanto importanti anche per la lotta contro l'estremismo religioso nel vicinato europeo;
- includere i progressi in fatto di diritti delle donne tra gli obiettivi strategici della politica europea di vicinato.

Anne-Marie LIZIN,

Coordinatrice internazionale della Lega per i diritti internazionali delle donne, ex membro del governo belga e deputata al Parlamento europeo dal 1979 al 1988 (www.lizin.org) (Belgio) con due esperti: Patricia Lalonde (Francia), e Reine Marcelis (Belgio).

L'EUROPA NELLO SPAZIO

Il 22 novembre scorso, alla vigilia del lancio di Samantha Cristoforetti, prima donna italiana nello spazio, ci siamo ritrovati - sei astronauti italiani - in una trasmissione popolare della RAI di grande ascolto, "Che tempo che fa" e lì ho preso coscienza, confrontandomi con i miei Colleghi, dei trent'anni che mi separano, primo astronauta italiano, dall'ultima protagonista dello spazio nazionale ed europeo. L'incantamento della Terra osservata da 400 km di quota, lo stupore della vista in trasparenza della sottile atmosfera in cui viviamo, i colori degli oceani, delle montagne e dei deserti, le aurore boreali e i continenti disegnati la notte dalle luci delle città, le stesse emozioni si rinnovano, ma ora c'è una stazione ampia e comoda che ai miei tempi era solo un progetto su carta; c'è il GPS come nuovo strumento di navigazione e soprattutto c'è un'informatica tutta nuova dappertutto; l'arrivo del digitale ha rivoluzionato anche lo spazio: se per noi astronauti degli anni 90 la posta elettronica era già una risorsa avanzata, ora ci sono i social media, le foto istantanee, l'internet dappertutto. Mi domando se il quadro è cambiato in modo fondamentale e richiamo alla memoria anche i dibattiti del Parlamento Europeo nel mio periodo di servizio 94-99 sull'avvio del progetto GNSS-Galileo e l'ambizione della Commissione di riportare l'ESA all'interno delle istituzioni UE, oltre il modello intergovernativo. Oggi, con i progetti Copernicus e Galileo finanziati dall'UE, si può dire che molta strada si è fatta, ma, tutto sommato, mi sembra che ci sia anche molta continuità.

Nel quadro mondiale la corsa allo spazio si snoda sempre in un clima ora di competizione ora di cooperazione internazionale e le "prime" si succedono ancora con rinnovati interessi scientifici, tecnologici e industriali: Rosetta ha raggiunto una cometa lontana milioni di chilometri dalla Terra e vi ha atterrato avventurosamente con la sonda scientifica Philae promuovendo l'Europa nel campo delle missioni spaziali di massima complessità, la NASA si appresta all'esplorazione di Plutone (sonda nel 2015) e il Giappone lavora ad una missione che dovrebbe riportare a terra campioni di un asteroide; ma intanto altri Paesi - la Cina e la Corea - si affacciano quali nuovi protagonisti globali in tutte le tecnologie del mare-spazio. In campo astronautico gli USA mirano a ricuperare una più visibile supremazia con il progetto Orion, il veicolo spaziale che ha recentemente superato la prima prova di un lancio orbitale, che promette di riconquistare orizzonti lontani e affascinanti per l'uomo nello spazio: il ritorno dell'uomo sulla Luna, la cattura di un asteroide, la circumnavigazione di Marte. Intanto la Stazione Spaziale vive la sua fase di maturità con un felice alternarsi di astronauti delle cinque Agenzie proprietarie (NASA, ESA, Roscosmos, JAXA, CSA): abbiamo visto Samantha Cristoforetti festeggiare il Natale assieme ai colleghi russi e americani, in un clima che non sembra risentire minimamente dei contrasti geopolitici tra le potenze occidentali e la Russia di Putine.

A Lussemburgo, nei primi giorni di dicembre scorso, si è svolta una delle conferenze ministeriali dell'ESA più brevi e più significative della storia, che ha deciso lo sviluppo del nuovo lanciatore Ariane6 più flessibile e più competitivo: c'è di mezzo la sfida di Space-X, la nuova impresa "low cost" americana capace di realizzare lanci a prezzi dimezzati. I ministri europei hanno anche approvato il prosieguo di Exomars, un ambizioso programma europeo, a leadership Italiana e UK, che prevede due missioni, una nel 2016 con un satellite attorno a Marte e una sonda al suolo, una seconda nel 2018 con un veicolo capace di muoversi, trivellare e sondare il terreno marziano; si cerca la vita sul "pianeta rosso". La storia di quel pianeta suggerisce che, molto tempo fa, le condizioni ambientali erano favorevoli alla vita; svanita poi

l'atmosfera e l'acqua di superficie, la vita potrebbe essere possibile ancora nel sottosuolo, chissà?

I ministri europei hanno allentato i cordoni della borsa non tanto per un'utopia di grandezza quanto per un concreto calcolo economico; lo spazio è al cuore della rivoluzione della nostra società delle comunicazioni globali – affermava il presidente dell'Agenzia spaziale italiana Battiston allo Space Forum dell'OCSE dello scorso dicembre - il rinascimento del 21 esimo secolo"; in effetti l'OCSE valuta che i servizi downstream offerti dai satelliti sono di gran lunga la parte più importante della "Space Economy". Si parla di un fatturato globale annuo di 250 B\$ (dati 2013) mentre la componente manifatturiera upstream vale solo 6.8 B\$ (1.9 B\$ è la parte Europea). Il ragionamento dei ritorni sull'investimento è ancor più convincente quando si parla di infrastrutture che consentono di migliorare servizi e attività tradizionali a terra, prevenire e mitigare catastrofi naturali; evidente il riferimento ai programmi europei Copernicus (osservazione della Terra) e Galileo (navigazione), che pure hanno fatto passi avanti significativi in questo 2014; il felice avvio di Copernicus con i primi satelliti operativi in orbita e la saggia decisione politica di mettere a disposizione i dati gratuitamente a tutti gli addetti ai lavori, segna davvero l'inizio del "Big data" nel campo delle scienze della Terra e dell'atmosfera, e .. come si dice, "the best is yet to come".

Franco MALERBA
PPE-DE, ITALIE (1994-1999)

GALILEO – LA PRESENZA EUROPEA NELLO SPAZIO : UNO SGUARDO INDIETRO NEL FUTURO

GALILEO è una novità di alta tecnologia ai massimi livelli per l'Europa. La navigazione satellitare è la parola chiave. Una previsione è stata formulata già oltre dieci anni fa: indipendenza e circa 200 000 nuovi posti di lavoro in base a un calcolo della redditività di 1 : 4 (1 EUR speso: 4 EUR guadagnati = valore aggiunto). E tutto ciò, se paragonato ad altri progetti infrastrutturali, avviene con un utilizzo contenuto dei fondi pubblici!

Fino ad oggi il monopolio nell'ambito della navigazione satellitare è appartenuto agli Stati Uniti; il loro GPS (sistema di posizionamento globale), noto in tutto il mondo, è gratuito, ma orientato verso l'uso militare. Al contrario, GALILEO è pensato innanzitutto per un utilizzo destinato ai cittadini. In un primo momento, gli ambiziosi progetti non erano piaciuti per nulla agli americani, ma con l'11 settembre 2001 è emersa la necessità di un partner affidabile in Europa.

L'Europa si decise definitivamente a intraprendere il suo primo progetto tecnologico comune solo dopo lunghe discussioni. In tale contesto, essa godeva di un vantaggio competitivo, visto che oltre gli Stati Uniti non c'erano altri concorrenti che disponevano di denaro, know-how tecnico-scientifico e, in particolare, di un tessuto di sane piccole e medie imprese nel campo della tecnologia innovativa. Questo, come pure i consumatori, ne sarebbero stati i principali beneficiari, e così dovrebbe essere ancora oggi.

Tuttavia l'introduzione sul mercato di GALILEO sarebbe dovuta avvenire nel 2008, esattamente in concomitanza con le Olimpiadi di Pechino. Con l'obiettivo di impiegare più efficacemente talune delle proprie risorse in altri settori onerosi, i cinesi avevano sostenuto GALILEO, attraverso finanziamenti e un ufficio a Pechino, ancor prima che a Bruxelles venisse presa una decisione definitiva al riguardo. All'epoca io stessa ho visitato quell'ufficio in qualità di relatrice del Parlamento europeo responsabile per GALILEO, nomina che ho avuto per lungo tempo.

Tutti gli attori globali stanno attualmente recuperando terreno. La Cina sta sviluppando Beidou, il proprio sistema di navigazione satellitare; gli Stati Uniti provvederanno da quest'anno all'aggiornamento del GPS per adeguarlo alle esigenze di mercato; la Russia sta ultimando il sistema GLONASS, mai completato fino ad oggi per ragioni economiche, e persino l'India sta elaborando un proprio sistema di navigazione.

E l'Europa?

Un primo satellite sperimentale fu lanciato nello spazio nel 2005 con razzi Sojuz, così come tutti i satelliti successivi. Poco dopo seguì un secondo satellite, al quale si aggiunsero altri quattro nel 2011 e nel 2012. In questo contesto la Germania assunse un ruolo guida nell'industria spaziale europea. Lo sviluppo ebbe inizio!

Non sempre è andato tutto liscio: nell'agosto del 2014 due satelliti operativi sono finiti fuori orbita, ma, perlomeno, è stato possibile raccogliere dati per uso scientifico. Nel 2015 è previsto il lancio di altri cinque satelliti, ha annunciato l'Agenzia spaziale europea (ESA), e quindi entro il 2017 dovrebbero entrare in funzione i rimanenti, per un totale di 24.

Già nel corso di quest'anno è prevista l'attivazione di alcune delle caratteristiche più importanti del sistema GALILEO, ovvero le funzioni di ricerca e salvataggio, rese disponibili grazie al miglioramento dei servizi SAR (ricerca e soccorso).

Ci sono anche ulteriori vantaggi:

- servizio di base gratuito
- servizi commerciali (maggior precisione)
- servizi per la "salvaguardia della vita umana" (trasporto aereo, trasporto marittimo)
- servizi pubblici regolamentati (protezione civile, sicurezza nazionale)
- relazioni con paesi terzi (attraverso la cooperazione dell'industria e dei fornitori di servizi)

GALILEO costituisce un'opportunità per tutti – escursionisti, pedoni, automobilisti, piloti, medici, ed è adattabile alla vita di tutti i giorni.

Tuttavia GALILEO non funziona da solo:

EGNOS (Servizio complementare geostazionario europeo di navigazione) è stato di supporto all'attività industriale nella preparazione dello sviluppo di GALILEO. Si tratta di un sistema di potenziamento basato su satelliti volto a garantire la qualità e a migliorare i segnali di navigazione del GPS con una precisione di posizionamento di 1 - 3 metri (rispetto ai 10 - 20 metri del GPS statunitense).

Essenziale è anche l'idea del sistema globale di navigazione satellitare (GNSS), con la rispettiva agenzia competente (Agenzia del GNSS europeo, Praga), che comprende un'intera catena di valore aggiunto, dalla trasmissione, ovvero il mantenimento del segnale satellitare a segmenti quali le antenne e i ricevitori, dalle componenti di prodotto e hardware alla fornitura di servizi di rete a valore aggiunto. Si tratta di un'offerta vastissima in ambito industriale ed economico!

In terzo luogo, l'ESA vigila sullo sviluppo europeo.

La rosea previsione, legata alla presenza spaziale europea, per ingegneri, tecnici, scienziati, cittadini, così come per l'economia, diventa realtà! Il futuro è iniziato... già qualche anno fa!

Brigitte LANGENHAGEN
PPE-DE, Allemagne (1990-2004)

GALILEO COME PENELOPE?

Due satelliti lanciati per il Programma europeo satellitare Galileo non hanno raggiunto l'orbita situata a circa 24.000 km dalla superficie terrestre. L'incidente ha sollevato nuovamente sulla stampa internazionale domande che sembravano ormai archiviate:

- 1) Può l'Unione europea permettersi un giocattolo così costoso - circa un miliardo di euro l'anno -, considerata la possibilità di utilizzare altri sistemi satellitari quali il GPS statunitense ed il GLONASS russo, che sono fruibili gratuitamente da tutto il mondo?
- 2) Considerati i ritardi del Programma Galileo - il cui avvio risale ai primi anni 2000 -, nonché la data prevista per il suo completamento (30 satelliti in orbita entro il 2019), saranno le tecnologie e le prestazioni del Programma europeo ancora competitive?
- 3) La Commissione europea è l'istituzione idonea a gestire un programma così complesso, che sembra - come la tela di Penelope - arretrare nel corso degli anni, piuttosto che trovare il suo completamento?

Domande che meritano risposte precise:

- 1) Il sistema europeo EGNOS, precursore del Programma Galileo, è operativo da quasi quattro anni con prestazioni non inferiori all'analogo sistema americano WAAS, consentendo atterraggi di precisione in oltre 100 aeroporti europei ed aprendo l'impiego di aeroporti medio - piccoli a nuove rotte commerciali;
- 2) Buone notizie arrivano dall'Agenzia spaziale europea (ESOC - Darmstadt): c'è stata una straordinaria manovra di correzione dell'orbita dei due satelliti "infortunati" in agosto;
- 3) La navigazione satellitare è entrata profondamente nelle nostre vite, e soprattutto nelle nostre economie: oltre un terzo delle autovetture vendute oggi in Europa è equipaggiato con sistemi di navigazione stradale, circa due terzi dei trattori agricoli automatici attualmente impiega sistemi di guida basati su EGNOS/GPS, la navigazione marittima si sta progressivamente affrancando dalle onerose strutture di radio-fari terrestri grazie ai satelliti: così per quanto attiene al controllo della mobilità ferroviaria accrescendone i profili di sicurezza;

4) Le reti di distribuzione dell'energia elettrica, le reti di telefonia mobile o quelle telematiche sono sincronizzate sull'accuratissima misura del tempo dei sistemi satellitari attraverso gli orologi atomici di cui sono equipaggiati i satelliti in grado di apprezzare il nano-secondo (pari ad un milionesimo di secondo!);

5) La gestione di questo progetto ha consentito all'Unione europea di evolvere, affinando le capacità della sua macchina amministrativa di cimentarsi con un complesso progetto ingegneristico, e soprattutto dimostrando come Galileo possa rappresentare, in quanto infrastruttura pan - europea a vocazione mondiale, quell'obiettivo comune concretamente capace di federare gli interessi dei singoli Stati membri. La concezione di un'Europa politicamente più unita passa quindi anche per le imperscrutabili vie dello spazio...

6) Anche da una prospettiva geopolitica, il programma Galileo rappresenta l'iniziativa europea più importante per svincolarsi dalla tutela americana, conditio sine qua non di una sua vera indipendenza strategica. Oggi i dispositivi militari europei possono di fatto operare solo con il consenso di Washington, che conferisce loro - negoziando caso per caso con le varie Nazioni - l'accesso completo al GPS "militare". Anche considerando l'esistenza della Nato, che copre la maggior parte delle contingenze possibili, una tale situazione non è compatibile con un'Europa che voglia diventare sovrana, unita e indipendente, pur mantenendo la tradizionale partnership con l'alleato americano.

Anche dal punto di vista militare e della libertà dei trasporti aerei e marittimi, Galileo è dunque strumento "politicamente" essenziale per l'Ue.

Luigi CALIGARIS

FE (1994-1995), UFE (1995-1997), ALDE (1997-1999), Italie

RESOCONTO DI UN SEMINARIO DI VARNA, BULGARIA

L'Università di Varna, Bulgaria, ha richiesto all'Associazione degli ex deputati di inviare un oratore sul tema della sicurezza alimentare. Ho inviato la mia candidatura e sono stato selezionato.

L'esperienza si è rivelata interessante.

L'università ha una storia di circa un secolo ed è ubicata in una bella zona nel centro della città. A prima vista l'edificio e la comunità dell'università sembrano quelli di ogni altra realtà di questo tipo all'interno dell'Unione europea.

È stato fatto tutto il possibile per riservare al visitatore un caloroso benvenuto. Ai fini dell'alloggio è stato previsto un hotel eccellente nelle immediate vicinanze dell'università.

Il programma della prima giornata prevedeva workshop nel corso dei quali sono stati affrontati vari temi riconducibili alla sicurezza alimentare. Nei vari gruppi si è discusso approfonditamente di tutti i temi, quali gli OGM, i valori energetici e una politica per la qualità degli alimenti. L'esito di queste discussioni di gruppo non si è discostato molto da quello che si sarebbe potuto avere per esempio alla commissione per l'ambiente del Parlamento europeo, per quanto non siano state formulate conclusioni definitive per iscritto. Anche in questa sede si osservano una certa diffidenza nei confronti degli OGM e la messa in discussione di talune indicazioni presenti sulle etichette dei prodotti alimentari.

Il giorno seguente si è tenuta la conferenza vera e propria. Gli studenti presenti erano circa 150. Nel corso del mio intervento mi sono concentrato su due aspetti della

sicurezza alimentare. Innanzitutto, il fatto che il Trattato preveda che la politica agricola comune fornisca, tra l'altro, prodotti alimentari in quantità sufficiente a prezzi accessibili. Circa 50 anni fa l'accento era posto sulla necessità di produrre quantità di cibo sufficienti. Oggi invece un aspetto importante della politica è la prevenzione degli sprechi, che stando alle statistiche si attesta sul 25-30% delle derrate immesse sul mercato.

Sul fronte della qualità degli alimenti e della sicurezza alimentare ho presentato l'esperienza dell'Unione europea in relazione ai diversi scandali alimentari verificatisi in passato che hanno condotto alla creazione dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) con sede a Parma, in Italia. Ho poi affrontato la questione delle differenze del funzionamento dell'EFSA rispetto a quello della Food and Drugs Administration (Agenzia per il controllo degli alimenti e dei medicinali) statunitense. Ho fatto riferimento alla relazione di iniziativa su una politica per la qualità degli alimenti per l'Unione europea che avevo presentato all'Aula nel 1998. A mio avviso le conclusioni della suddetta relazione rimangono di attualità. Al momento presente il numero di indicazioni di qualità è eccessivo. Disponiamo infatti di circa 500 indicazioni e per il consumatore medio risulta impossibile sapere che cosa rappresentino. Sono necessarie indicazioni più semplici.

Mi sono poi soffermato sul processo decisionale dell'Unione europea. Ho spiegato quali sono i ruoli della Commissione, del Consiglio e del Parlamento. Come spesso accade, in molti non avevano una rappresentazione chiara del processo decisionale, ma il pubblico ha mostrato interesse. Sono seguiti un dibattito e domande. In generale ho percepito un atteggiamento positivo nei confronti di una maggiore cooperazione in Europa. Vari studenti hanno espresso il loro entusiasmo per il programma Erasmus e per la possibilità di studiare altrove in Europa.

Quest'esperienza ha rappresentato per me un'utile occasione per parlare e partecipare a discussioni in quest'area dell'Unione europea.

Jan MULDER
ALDE, Pays-Bad (1994-2014)

EP TO CAMPUS PROGRAMME - DE MONTFORT UNIVERSITY, LEICESTER, UK

After nearly thirteen years in the European Parliament I am back home in Malmö, Sweden. During the autumn last year I was busy leaving my flat in Brussels and trying to adapt to the new life at home.

Right away I joined the Former Members Association. For me this was very important, not losing the contact with Parliament and former colleagues. My Swedish liberal friend Hadar Cars and ALDE friend Henrik Lax from Finland have always been mentioning the work that the FMA is doing in a very favourable way.

When there was an opportunity to visit De Montfort University in Leicester, England, for "EP to Campus", I applied and was accepted. The programme was very well prepared by Professor Alasdair Blair and his team with Suzanne Walker in the forefront. Together with my highly appreciated colleague, Malcolm Harbour, we had three active days in De Montfort University. We met many students and discussed various topics such as challenges for the EU, unemployment, lack of growth,

problems within in the eurozone and of course the elephant in the room; Britain leaving the EU.

The discussions with teachers and postgraduate research students working on European integration were intensive and fruitful – at least for me. I also find it very enlightening to debate research papers such as ”UK refusal to adopt the Treaty on Co-Ordination, Stability and Governance, and the alternative model the UK uses to ensure fiscal stability ” and “Managing universities in times of austerity and crisis”.

On the second evening we had a public meeting ”European Question Time”, a special debate explaining the issues behind the European union headlines. The interest was high, the University auditorium was completely full, and we got a lot of questions

- What does Europe mean for you?
- Representation in the EU
- Immigration in the EU
- Britain’s relationship with Europe
- Budget contributions to the EU

The last day we left the DMU and met pupils from secondary schools in Leicester. The event in the St Mary de Castro Church included a question and answer session about European issues as well as the launch of the DMU Commission ”100 Ideas to Change Leicester”.

My conclusion when leaving the De Montfort University and “EP to Campus” programme is very clear. For me these meetings and discussions and debates with school children, students, teachers and the public were extremely interesting and valuable. I would like to recommend my friends in the FM to participate in the upcoming “EP to Campus” events. For the universities and their students it is an added value to discuss these issues with politicians and lawmakers. The same goes for us, former MEPs, we can use our experiences and also get to grips with the current debate about Europe among the students.

Olle Schmidt, ALDE, Sweden
MEP 1999-2004, 2006-2014

Malmö, Sweden,

Reflections on De Montfort EP to Campus

I fully endorse the very positive comments by my friend Ole Schmidt. It was a very well organised programme with excellent outreach into the local community. As it was close to my ‘home’ region, it was very valuable to get the views of citizens and young people about the work of the European Parliament. We were able to challenge many false perceptions, especially the view that the UK has no influence in the EU. Ole was very helpful in providing a different viewpoint – “as others see us”.

We also found that there was much interest in the economic and single market aspects of the EU. These are not always central in EP to Campus programmes and we hope there will be more interest in this crucial policy area.

I encourage more colleagues to take part in future events. De Montfort is already advertising its 2015 programme, which will take place from 1st to 3rd December. Be there!

Henley in Arden, UK, January 29, 2015

Malcolm Harbour CBE
EPP-ED 1999-2009, ECR 2009-2014

ALCUNE RIFLESSIONI INSPIRATI

Mario Monti è stato un commissario eccezionale, che ha avuto un effetto benefico e significativo sulle principali aree di sua competenza, ovvero Concorrenza e sviluppo del mercato interno, e che ha persuaso sia il Parlamento sia il Consiglio a fare progressi in questi ambiti. Per questo da molti era chiamato "super Mario". Per breve tempo, poi, è stato primo ministro italiano. Più di recente è stato nominato "senatore a vita" del Senato italiano.

Non ha alcun retroterra politico, anzi, il contesto accademico da cui proviene porterebbe a pensare che i suoi discorsi possano risultare piuttosto aridi. Al contrario! Ad una cena di ex alunni Mario Monti ha dimostrato di possedere tutte le caratteristiche di un buon "oratore del dopocena", mescolando informazioni e dibattiti con senso dell'umorismo e carisma.

Alla cena, presentato come "ex" primo ministro italiano, ha replicato dicendo di essere un "ex" tirocinante alla Commissione europea, un "ex" commissario, e un "ex" primo ministro. Monti sembra destinato ad essere definito "ex" e potrebbe anche allungare la sua lista di titoli "ex". Infatti, nonostante la nomina a "senatore a vita" in Italia, ora il governo italiano sembra propenso a eliminare i senatori non eletti. Se ciò accadesse, potrà annoverare tra i suoi titoli anche quello di "ex senatore a vita".

Parlando più seriamente, Mario Monti ha espresso la sua preoccupazione in merito alla necessità di una maggiore intesa tra nord e sud dell'Europa; in particolare, le sue preoccupazioni riguardavano l'attitudine del nord Europa verso il sud e, nel sud Europa, le attitudini di paesi come Italia e Grecia verso la necessaria osservanza di decisioni indispensabili (pur avendo riservato una sottile allusione al recente irrigidimento della Commissione nei confronti dell'Italia).

Alla domanda se l'Europa si sta integrando o disintegrando, Monti ha risposto "Credo entrambe le cose allo stesso tempo". Ha citato il contesto finanziario, e in particolare l'Unione bancaria, portandola come esempio di una chiara integrazione europea, ma ha anche fatto riferimento a evidenti controesempi riguardo all'euroscetticismo. Poi è tornato al senso dell'umorismo. Ha raccontato un aneddoto risalente a quando, lasciando un Consiglio europeo a braccetto con Angela Merkel, la Cancelliera ha affermato "Mario, non hai parlato degli Eurobond..." e lui ha risposto "Lo so... ma sono lieto che tu l'abbia notato".

Alla domanda su chi in campo politico abbia inciso di più, ha replicato con un certo tatto parlando piuttosto di una circostanza incisiva e ricordando quando, in occasione dei vertici durante le crisi dell'Eurozona, la significativa e positiva interazione tra

Barack Obama e Angela Merkel avvenne "sotto lo sguardo incredibilmente gentile e sereno del Presidente Hollande."

Ringraziandolo per le sue parole, il presidente Baron Crespo ha affermato che il discorso di Mario Monti era stato un eccellente esempio di come umorismo e ironia possano "oliare" il processo politico.

Robert MORELAND

PPE-DE, Royaume-Uni (1979-1984)

L'EUROPA DEVE TORNARE AI FONDAMENTI PER USCIRE DALLA CRISI

L'attuale crisi non lascia molte scelte: o l'Unione europea (UE) torna ai valori fondamentali del progetto europeo o correrà il rischio di implodere.

L'Europa è rimasta il solo blocco nel mondo che sta ancora combattendo per uscire dalla crisi economica, che sta causando enormi sofferenze ai suoi cittadini, in particolare ai giovani e ai disoccupati.

Le persone si sentono perse e abbandonate e, credendo che il progetto europeo non abbia soluzioni da offrire, vi si stanno progressivamente allontanando, così come dalla democrazia e dalla politica; ciò si è manifestato chiaramente nelle ultime elezioni europee.

Questa è una rotta molto pericolosa e il rischio di perdere il controllo del progetto europeo è diventato effettivo.

L'attuale situazione dipende in parte da quanto male l'UE ha affrontato molti dei cambiamenti occorsi negli ultimi decenni, quali la globalizzazione, l'innovazione in campo tecnologico, l'allargamento dell'UE e il maggior potere acquisito dal settore finanziario, che, tra l'altro, è stato quello che ha saputo ricavare i maggiori benefici dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica.

Ci sono certamente anche molti successi da annoverare, quali il mercato unico, la moneta unica e, più recentemente, la nuova regolamentazione dei mercati finanziari e l'unione bancaria, quest'ultima ancora da completare.

Tuttavia, la crisi attuale è anche il risultato delle azioni messe a punto dall'UE nella gestione dell'agenda macroeconomica, che si è rivelata essere a dir poco problematica. Per troppo tempo la discussione si è concentrata sulla questione paesi morigerati contro paesi spendaccioni, virtù contro peccato, ricompensa contro punizione. Un tale approccio non è solo infantile ma si è dimostrato anche molto pericoloso, tanto che stiamo ancora pagando un prezzo politico per la mancanza di serietà e oggettività nell'analisi di cosa è andato storto: i rimedi non hanno portato i risultati sperati e il peso che grava sui cittadini europei è chiaramente troppo grande.

Non è stato compreso che non vi è alcuna mano invisibile che promuova la convergenza tra paesi in un mercato unico e in un regime di moneta unica condiviso da economie con livelli diversi di competitività. Ciò che è accaduto è stato proprio

l'opposto: nel corso degli anni di funzionamento dell'unione monetaria le divergenze sono aumentate.

È per questo motivo che abbiamo bisogno di rivedere l'intera agenda europea, tornare ai fondamenti e aprire un'ampia discussione su come l'Europa e la sua moneta unica possono funzionare.

Si può avere una sola moneta tra Stati membri che non solo hanno abbandonato il tasso di cambio ma hanno anche bilanci sotto un rigido controllo con un margine di manovra oltremodo ristretto, in assenza di uno strumento anticiclico che stimoli l'economia quando necessario?

Il fondo d'investimenti Juncker è un passo nella giusta direzione, in quanto, almeno, identifica il problema, ma sarà sufficiente?

Si può vivere con un'alta pressione fiscale come quella che attualmente grava sui comuni cittadini quando le multinazionali pagano importi d'imposta ridicoli, perché l'UE non ha un minimo coordinamento in materia di politica tributaria?

Fin dall'inizio era evidente che l'eurozona non sarebbe stata un'area monetaria ottimale, ma esisteva la convinzione generalizzata che la politica sarebbe sempre stata pronta a colmare le lacune con l'obiettivo di mantenere l'area stabile e unita. La verità però è che, d'un tratto, siamo stati lasciati all'economia pura, mentre la politica sembra essersi dileguata.

Quello che dobbiamo chiederci è molto semplice: vogliamo o no colmare le lacune? Abbiamo o no la volontà politica di affrontare la questione apertamente?

I cittadini europei meritano una risposta a queste domande.

Elisa Ferreira
S&D, Portugal

DEBITO PUBBLICO, RIFORME E PROSPETTIVE DI CRESCITA DELL'ECONOMIA GRECA: LA GRECIA HA BISOGNO DI UN ALTRO "HAIRCUT"?

Prof. Ansgar BELKE

Titolare della cattedra Jean Monnet ad personam di macroeconomia presso l'Università di Duisburg-Essen e membro del gruppo di esperti monetari al Parlamento europeo, Bruxelles

Come valutare l'economia greca dopo sei anni di una recessione senza precedenti? L'economia sembra finalmente essere in ripresa, sospinta dall'aumento delle esportazioni. Per la prima volta in sei anni le esportazioni greche stanno guadagnando quote di mercato e riescono a generare nuovi posti di lavoro. Ma il grosso scoglio per l'economia ellenica rimane da superare: appena Samaras ha contemplato la possibilità di uscire dal programma dell'FMI e quindi prendere in prestito 12 miliardi di euro sui

mercati dei capitali, i rendimenti sui titoli di Stato greci sono balzati all'improvviso a quasi 9 punti percentuali. Ciò indica chiaramente che un'uscita precipitosa dai programmi di salvataggio potrebbe innescare una pericolosa ricaduta dell'economia del paese.

Secondo il governo greco, in un momento come quello attuale, quando tutti gli indicatori mostrano una crescita dell'economia (al ritmo più sostenuto nell'UE), è sbagliato insistere su rigide misure di austerità. Una situazione di rapida crescita rappresenta la miglior condizione per mantenere sotto controllo i bilanci. Tenere la spesa sotto controllo non è una "rigida misura di austerità", ma semplicemente segno di buon senso. Non si può dire che l'austerità è nociva quando l'economia è in declino e poi dire lo stesso quando l'economia è in crescita, perché questo significherebbe di per sé negare che ci possano essere periodi adatti per effettuare tagli e/o evitare una spesa eccessiva.

Il debito greco è sostenibile? Il debito greco è principalmente debito estero. Se le esportazioni continueranno a crescere, potrà diventare sostenibile, soprattutto con i tassi d'interesse estremamente bassi che la Grecia sta pagando sul suo debito ufficiale. Il principale problema iniziale della Grecia, l'eccessivo debito pubblico, è stato già da tempo rimandato a un lontano futuro dai ministri delle Finanze della zona euro: i prestiti concessi finora, infatti, hanno scadenze molto lunghe – in media 32 anni! - e tassi d'interesse molto bassi.

Gli europei non dovrebbero far fede agli impegni assunti nell'accordo di novembre 2012 sugli aiuti alla gestione del debito? E se sì, dovrebbe trattarsi di un "haircut", di una riduzione dei tassi d'interesse, di un'estensione delle scadenze, o altro? Alla luce degli scarsi risultati conseguiti dal governo greco, c'è chi ritiene che non ci si possa fidare e che un eventuale "haircut" (una svalutazione del debito pubblico) rischierebbe di diventare una scusa per spendere di più e riformare meno. I partner europei, però, potrebbero fare la loro parte cercando di attenuare la posizione della troika e quella del governo greco, in un modo o nell'altro. Tuttavia, un "haircut" creerebbe problemi significativi per gli acquisti di titoli previsti dalla Banca centrale europea.

Quali sono le riforme strutturali su cui la Grecia dovrebbe concentrarsi? Le priorità, al momento, dovrebbero essere l'attuazione delle leggi approvate finora e la lotta alla corruzione.

Syriza promette molte misure, quali l'aumento dei salari minimi e di fascia bassa, come anche delle pensioni. Sono progetti realistici? Oggi non c'è modo di finanziare tali aumenti. Solo se le esportazioni continueranno a crescere, anche gli stipendi e le pensioni potranno aumentare di nuovo.

Cosa significherebbe per la Grecia, e forse anche per l'Europa, se Syriza andasse al potere?

Ci sarebbe ovunque molta apprensione. Ma i partner europei hanno ormai deciso che la Grecia non ha più un'importanza sistemica e quindi sono pronti a essere severi.

Sbagliano tutti coloro che in Europa, ma anche all'FMI e negli Stati Uniti, continuano a insistere per una politica più espansionistica da parte della Germania nella zona

euro? Nemmeno la più forte delle politiche espansionistiche in Germania risolverebbe i problemi della Grecia e della parte meridionale della zona euro.